

Avanti!

DELLA DON 12

A

Anno LXX - Nuova serie - N. 249

Sped. in abb. post. Cir. 1

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Reg. AMBSCI
ONSRVATO

1966 - L. 50 (estratto
L. 101)

UNITI TUTTI I SOCIALISTI

EUR PALAZZO DELLO SPORT ORE 9



CONSTITUENTE

PER UNA SVOLTA DI CIVILTÀ

Oggi ci riuniamo al Palazzo dello Sport di Roma. È il più grande d'Italia. Saranno 13 mila, più di quindicimila. Sarà la più grande assemblea politica che un partito italiano abbia mai tenuta. Ma più grande ancora sarà per il contenuto d'idee, di proposte, di volontà politica.

Nella Costituente troveranno spazio tutti i fermenti di rinnovamento che sono maturati in Italia da quindici anni e oggi nei partiti politici e nella società, tra gli operai e contadini i tecnici gli intellettuali.

È un patrimonio enorme che oggi ci si offre, accumulato giorno per giorno attraverso le contraddizioni di questi nostri anni, tra la libertà di cui abbiamo goduto e l'impetuosa conservatrice e moderata di cui siamo stati govermati, tra i valori democratici ai quali ormai si conforma il costume nazionale e la pratica di una legge appena riformata, fra la trasformazione industriale del paese e una struttura economica e sociale ancora infanzuata, nelle fabbriche e nei campi, dai criteri di una civiltà profondamente rurale.

Siamo al punto di poter raccogliere i frutti degli elementi di rottura che con l'autonomia

socialista e con il centro-sinistra abbiamo introdotto nelle istituzioni e nelle democrazie, silana del potere e comunista dell'opposizione. Due egemonie contrapposte ma fortemente saldate a un identico risultato conservatore per l'assoluta impossibilità di lottare, anzi, per il concreto effetto di rafforzamento che all'una veniva dall'altra e all'altra dalla prima.

Queste egemonie sono già tacite e profondamente. L'egemonia del PCI, nel senso che i comunisti hanno dato a questa parola — egemonia politica, intellettuale, spirituale — è meno che una larva, un frammento di peso non più riconoscibile. L'egemonia della DC è messa in crisi dalla nostra autonomia, dalla nostra capacità di essere Partito di governo pur conservando tutte le libertà popolari del socialismo. Ma restano tuttora, in fronte a noi, posizioni di potere vaste e profonde sebbene prive di concreti elementi razionali, che sono invece tutti dalla nostra parte. Al PCI si pone l'obbligo di rivedere tutta, nelle sue convinzioni ideologiche e nella sua pratica politica, o di cedere il passo a chi ha saputo far lavoro della lezione della storia. Alla DC si pone il

compito difficile, al quale parrebbero vaste masse cattoliche e un largo settore del Partito sembrano preparati, di non lasciarsi andare a destra, dove non esistono prospettive, e di affrontare a viso aperto i problemi dell'immancabile delle strutture politiche, economiche e sociali dello Stato.

Di fronte a noi sta invece il compito di essere gli interpreti di una svolta di civiltà per la quale il paese è maturo, dal vertice alla base. Possiamo rimproverare il ceto di saper assolvere il compito. La nostra non è soltanto un'ambizione, ma una struttura di forza organizzata, una struttura politica importante quale è quella delle forze socialiste riunite assieme alle più forti coscienze e alle migliori intelligenze della democrazia italiana.

Andiamo dunque a questa nostra Costituente con la convinzione profonda di essere i protagonisti di un grande avvenimento destinato a segnare il corso della storia del nostro paese.

FRANCO GERARDI



IL CONGRESSO DEL PSI

Il XXXVII Congresso del PSI ha approvato all'unanimità il seguente documento:

Il XXXVII Congresso del PSI sancisce l'unificazione del PSI col PSDI e con gli altri gruppi aderenti alla Costituente Socialista.

Ratifica la carta ideologica e politica, lo statuto e le norme transitorie predisposte dal Comitato partitico per l'unificazione, prendendo atto del dissenso della minoranza sui tali documenti.

Raccogliendo l'eredità ideale dei propri martiri, dei combattenti per la libertà e il socialismo, di tutti i militanti che durante lunghi anni, dalla lotta contro il fascismo alla Liberazione, ad oggi, si sono battuti con abnegazione, serenità e coraggio, il Congresso fa appello a tutti i lavoratori, a tutti i democratici amanti del progresso, perché attingendosi attorno al Partito unificato, imprimano una svolta vigorosa al processo di trasformazione e di rinnovamento dello Stato e della società nazionale, per la conquista democratica del socialismo.

IL CONGRESSO DEL PSDI

Il XV Congresso del PSDI ha approvato all'unanimità il seguente documento:

Il XV Congresso nazionale del PSDI, riunito in Roma il 23 ottobre 1966 approva la relazione del segretario del Partito, il Congresso approva la dichiarazione dei principi, dell'azione pratica e dell'organizzazione del nuovo Partito unificato, le proposte di statuto e le norme transitorie predisposte dal Comitato partitico per l'unificazione socialista e dà mandato alla Direzione del Partito di provvedere agli adempimenti richiesti dall'unificazione socialista. Il Partito che nasce raccoglie tutto il patrimonio di pensiero e di lotta del socialismo italiano e racchiude tutta la forza dinamica che scaturisce dalla storia creatrice dei grandi filoni ideali del socialismo. I socialisti italiani con il loro ritrovato unito, ricompongono solennemente alla causa della libertà e di tutti i lavoratori e alla lotta per la loro emancipazione, il travaglio della loro storia passata, il sacrificio dei propri martiri caduti per la libertà, nella lotta antifascista, nella Resistenza, la virile consapevolezza di rappresentare degli ideali ineguagliabili per liberare gli uomini dalla paura, dal bisogno, dallo sfruttamento.

Vallecchi presenta i libri della Unificazione Socialista
Coltana 14 x 21 / Problemi del nostro tempo

Pietro Nenni
Il socialismo nella democrazia
Realità del presente
cura, prefazione e note di Giuseppe Tamburrano
pagine 400 / L. 2000

Claude Bruclain
Il socialismo e l'Europa
con prefazione di Giovanni Pieraccini
pagine 128 / L. 1200

Roberto Guiducci
New Deal socialista
pagine 253 / L. 2000

Costituente aperta
a cura di Roberto Guiducci
e di Fabrizio Onofri
pagine 367 / L. 2200

Vallecchi editore Firenze

La replica di De Martino al XXXVII congresso del PSI

Un socialismo più forte per i lavoratori e per il paese

Ecco il testo della replica del compagno De Martino al XXXVII Congresso del PSI:

Compagni delegati, vogliate ascoltare con attenzione il nostro modesto ma non meno importante contributo importante e decisivo del Partito Socialista Italiano alla nascita del nuovo Partito unificato di tutti i socialisti.

Permettetemi in tutto lavoro di rievocare il ragionamento del Congresso a coloro che ci hanno onorato della so-

no presenza al segretario dell'Internazionale socialista che rappresento, qui l'organizzazione con i quali il nostro Congresso stabilisce nuove ragioni di unità, pur nella differenza che ciascuno di questi partiti, per le cause storiche e oggettive nelle quali opera, ha rispetto ad ogni altro.

Un tale salto vorrei rivolgerlo alle delegazioni di questi altri partiti, ai rappresentanti dell'Alleanza socialista italiana che con la loro presenza confermano le crescenti buone relazioni fra i due Stati, alle delegazioni dei partiti italiani, quelli che ci sono amici e quelli che ci sono avversari, i quali spero avranno apprezzato franchezza di linguaggio, sincerità di idee e vicinanza di contributi che il dibattito del nostro Congresso reca alla politica nazionale.

Vorrei dire che il dato più interessante di questo dibattito è appunto costituito dalla vicinanza di queste idee, dalla loro ricchezza e dalla coscienza di tutti i compagni che sono intervenuti nel dibattito, nella importanza ed anche della grandiosità del compito che il Partito si propone, nel momento in cui contribuisce alla nascita di un più grande Partito socialista. Un partito che fosse senza idee, un partito che fosse incapace di critica, un partito che cedesse nel grigio conformismo, un partito che noi vogliamo capace di guardare al suo avvenire, questo partito sarebbe nato morto, e noi vogliamo che nasca invece vivo e forte. Ci proponiamo a questo grande compito con un spirito di unità, di solidarietà, di fraternità, di unione, e noi vogliamo che questo spirito sereno con il quale componiamo diverse del partito

una parte essenziale della storia civile del nostro paese e della storia del movimento operaio, con la coscienza che siamo chiamati a compiti più impegnativi.

Andiamo ascoltato l'intervento di tutti i compagni che sono intervenuti con un apporto di idee originali. Ma i compagni vorranno scusarsi se non darò una risposta a ciascuno di questi problemi. E volontariamente non lo farò perché più che questi saranno, i problemi del partito di domani, un partito che noi vogliamo ricco di dibattito, vivace ma capace di unità nell'azione, perché solo in questo modo potremo superare i grandi ostacoli.

Devo anche registrare lo spirito sereno con il quale i compagni diverse del partito

(Continua in 2. pagina)

La relazione di Tanassi al XV congresso del PSDI

Inizia una fase nuova per il rinnovamento dello Stato

Ecco il testo della relazione del compagno Tanassi al XV Congresso del PSDI:

Compagni e compagni, il Congresso, nella certezza che le residue difficoltà potranno essere superate attraverso un franco incontro fra le forze dirigenti del PSI e del PSDI, dà facoltà al nuovo Cd di convocare, per la ratifica del documento politico di unità nazionale, gli stessi delegati di questo Congresso.

Così si concluderà la missione della nostra azione di Napoli, alla quale questo nostro XV Congresso si riallaccia, dopo di aver coronato un modo altrettanto positivo, la nostra lunga e travagliata lotta per l'unificazione socialista.

E a quel dibattito, e alla relazione di quel dibattito, noi ci richiamiamo esplicitamente.

Nel momento in cui la battaglia del socialismo italiano sale più in alto, con l'unificazione socialista, desidero ricordare ai compagni che non si può concludere il processo di unificazione. E per questo noi, compagni del compagno Tanassi a presidente della Repubblica, si era creato obiettivamente, nel nostro Partito, un grande vuoto; i nostri avversari, giudicavano questo vuoto addirittura incolmabile e con faciloneria decretavano la liquidazione del PSDI. Noi abbiamo invece, compagni, rinnovato il nostro patto di solidarietà. E per questo noi, compagni, di ringraziamo ai principi generali del socialismo, ed siamo ricambiati al Paese, i compagni del PSDI, il compagno Tanassi, gli amici socialisti dell'Internazionale di tutti gli

elettori del PSI, che forse hanno dovuto percorrere una strada anche più difficile, più ardua della nostra, per arrivare a noi. E noi, compagni, ci auguriamo che non si possa concludere il processo di unificazione. E per questo noi, compagni del compagno Tanassi a presidente della Repubblica, si era creato obiettivamente, nel nostro Partito, un grande vuoto; i nostri avversari, giudicavano questo vuoto addirittura incolmabile e con faciloneria decretavano la liquidazione del PSDI. Noi abbiamo invece, compagni, rinnovato il nostro patto di solidarietà. E per questo noi, compagni, di ringraziamo ai principi generali del socialismo, ed siamo ricambiati al Paese, i compagni del PSDI, il compagno Tanassi, gli amici socialisti dell'Internazionale di tutti gli

(Continua in 2. pagina)

LA REPLICA DI DE MARTINO AL XXXVII CONGRESSO DEL PSI

La relazione di Tanassi al XV congresso del PSDI

LA UNITA' PIU' FORTE PER IL PAESE PER INIZIARE UNA FASE DI RIFORMA PER IL RINNOVAMENTO DEL NOSTRO STATO

L'unità raggiunta e la garanzia del successo delle nostre lotte Nasce un grande Partito che ha di fronte grandi prospettive

(Continuazione dalla 1. pag.)
che sono state in passato...
hanno affinato questo dibattito...
E' permesso anche di scollinare il clima festoso...

Ma non è tutto. Per il nostro partito, che ha di fronte grandi prospettive...
questo è un momento di svolta...
che ci ha visti protagonisti...



Il saluto fra De Martino e Tanassi

(Continuazione dalla 1. pag.)
del socialismo e le battaglie...
che il compagno Saragat aveva...
condotto nel Paese, per tanti anni...

conquiste del primo risorgimento...
del socialismo e le battaglie...
che il compagno Saragat aveva...

si sono i lavoratori italiani...
che hanno fatto del loro lavoro...
una forza politica di massa...

di forze militari alleate in cui...
trovavamo, con l'odio che il...
fascismo aveva seminato...

Questa è la logica di un...
partito che ha di fronte grandi...
prospettive di sviluppo...

Questa è la logica di un...
partito che ha di fronte grandi...
prospettive di sviluppo...

Questa è la logica di un...
partito che ha di fronte grandi...
prospettive di sviluppo...

Questa è la logica di un...
partito che ha di fronte grandi...
prospettive di sviluppo...

Questa è la logica di un...
partito che ha di fronte grandi...
prospettive di sviluppo...

Questa è la logica di un...
partito che ha di fronte grandi...
prospettive di sviluppo...

Questa è la logica di un...
partito che ha di fronte grandi...
prospettive di sviluppo...

Si apre questa mattina all'EUR La grande assemblea del socialismo

La grande assemblea del socialismo

Al XXXVII congresso L'intensa giornata conclusiva

Un documento sul Mezzogiorno

Fervido entusiasmo a Congresso del PSDI Verso e nuove mete della Costituente

La risposta di Saragat al messaggio dell'assemblea Il discorso di Carthy

Atmosfera di entusiasmo al XV congresso nazionale del PSDI

Il Congresso ricorda Paolo Rossi

LA RIUNIONE DEL C. C.

GIORGIO GIANNELLI

LA RIUNIONE DEL C. C.

GIORGIO GIANNELLI



Numero speciale dedicato alla

STORIA DEL SOCIALISMO

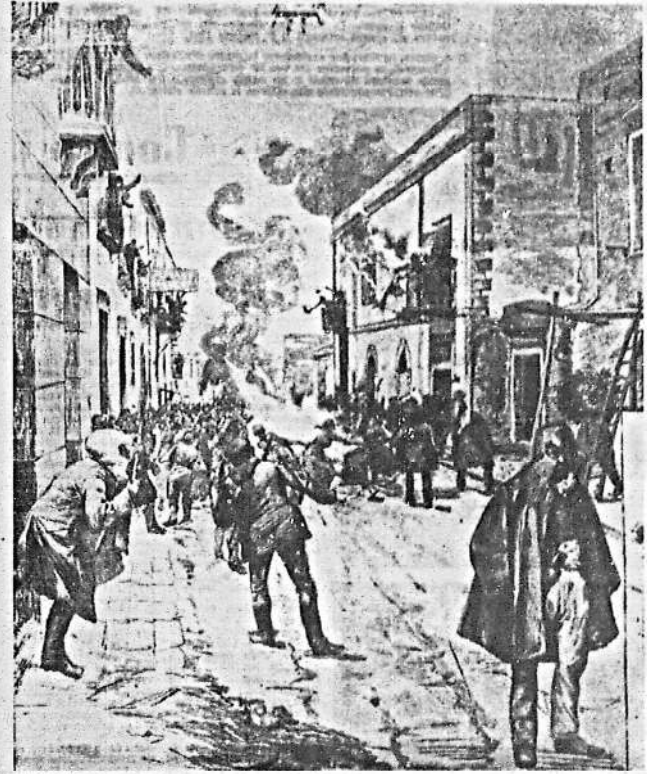
Il 14 agosto 1892. A Genova, nella Sala Sivori, si riunì il Congresso operaio nazionale dal cui doveva sorgere il partito politico del proletariato italiano: il partito dei lavoratori italiani che l'anno successivo, in occasione del congresso di Reggio Emilia, scrisse sulla sua bandiera il nome di socialista.

C'era un socialismo in Italia anche prima della nascita del partito dei lavoratori. «Anche l'Italia aveva conosciuto aspirazioni comuniste dell'estrema democrazia ai tempi della rivoluzione francese con Filippo Buonarroti, Vincenzo Russo e tanti altri. Il socialismo era entrato con la dottrina saintsimoniana negli ideali di Garibaldi e di Mazzini, era stato la fede di Pisacane e di tanti meno noti patrioti meridionali. La prima internazionale aveva diffuso, soprattutto nella forma dell'internazionalismo anarchico del russo Bakunin, aspirazioni socialiste; a Milano era nato e s'era svolto il «partito operaio». Ma quel che s'era fondato a Genova era qualcosa di più e di diverso. Era un partito tutt'insieme più stico e più intransigente. Il nuovo partito socialista non accettava di confondersi con l'estrema democrazia o con il repubblicanesimo, si voleva partito dei lavoratori, partito di classe; ma si proponeva al tempo stesso non l'insurrezione o il colpo di mano, bensì la lotta civile per la conquista dei pubblici poteri, attraverso l'organizzazione economica e politica, il parlamento, una lunga azione che accompagnasse la fatale e non anticipabile evoluzione della società. Anima e creatore del partito socialista, nella misura in cui un uomo solo crea un movimento storico, era Filippo Turati. (Aldo Garosci).



Quattro fra i primi dirigenti del socialismo italiano: Andrea Costa, Leonida Bisolati, Filippo Turati, Camillo Prampolini. Costi, il quale promosse il congresso di Genova che nel 1891 proclamò la costituzione del Partito dei Lavoratori Italiani, fu il primo socialista eletto nella Camera dei Deputati. Nel 1908 venne nominato vice presidente della Camera. Morì nel 1910 all'età di 59 anni. Leonida Bisolati fu il primo direttore dell'«Avanti!» (1896). Filippo Turati, uno delle più importanti figure del Movimento Operaio Italiano, partecipò fin dal 1892 alle battaglie socialiste. Memorabili i suoi discorsi pacifisti in occasione della campagna socialista di fibre (1915) e del la prima guerra mondiale.

Un gruppo di socialisti siciliani, fondatori della Società Operaia (Palermo 1892); si riconoscono Nicola Perrino (in piedi) e Nicotina Barbaio (il primo a destra).



Le grandi lotte sociali

«Se otto ore vi sembrano poche — venite voi a lavorare e provate la differenza — fra lavorare e comandare»: così una canzone socialista a sostegno di una delle prime grandi battaglie politico-sociali che il partito si propone e affiancava l'azione della confederazione del lavoro, dei sindacati, delle leghe. Ma non era soltanto l'esecuzione di conquista a otto ore, miseria, fame, emarginazione, lavoro minorile, emarginazione contraddistinguevano la condizione proletaria nell'Italia post-risorgimentale (e si avviava in ritardo ad entrare nel concetto delle potenze capitalistiche europee. Partivano «i bastimenti per terre assai lontane» e chi restava doveva pagare duramente il pane ai figli).

Se nell'Italia settentrionale la grande industria stava facendo sorgere un ben preciso spirito di classe e il mondo contadino della Valle Padana, della Bassa, dell'Emilia, si organizzava nelle leghe sociali, nel Sud la fame di pane, di terra e di dignità si esprimeva nei «fasci siciliani», che lanciavano un ponte fra Nord e Sud socialista proponendo una più ampia dimensione nazionale al partito.

In occasione dei moti dei «fasci» del 1893, che causarono 92 morti, fra i quali un solo soldato, Crispien, allora al governo fece proclamare nell'isola lo stato d'assedio (3 gennaio 1894), che gli permise di far imprigionare e condannare i dirigenti del «fasci». Tradotti davanti ai tribunali militari i socialisti siciliani si videro infliggere numerosi anni di reclusione. A Milano, sotto la guida di Turati, il partito organizzò una manifestazione di solidarietà, mentre i ministri di Carrara indignati insorsero. Anche in Lunigiana fu proclamato lo stato d'assedio.



Negli ultimi anni del secolo scorso le lotte sociali in Italia toccarono punte molto aspre. La fame, la disoccupazione, lo sfruttamento del lavoro minorile, il lungo, intollerabile orario di lavoro, provocarono una serie di scioperi e di manifestazioni di piazza. Il governo intervenne con la forza e molte città italiane divennero teatro di scontri sanguinosi. Fra le lotte più dure furono quelle sostenute dai lavoratori siciliani raggruppati nei «fasci». Nel 1894 il governo proclamò in Sicilia lo stato d'assedio e la rivolta fu repressa nel sangue. Sopra, a sinistra, un disegno che mostra gli scontri verificatisi a Castelvetrano; a destra: carabinieri sparano sui dimostranti a Milano durante una manifestazione (1898). In basso, da sinistra, alcuni dirigenti del Fasci Siciliani: Giuseppe De Felice, Giacomo Montalto, Rosario Garibaldi Bosco, Bernardino Verro, Cola Janni. La maggior parte dei capi del movimento socialista siciliano furono processati e condannati a gravissime pene detentive.



Il no alla dittatura fascista

Quali che ne siano le altre componenti psicologiche o sociologiche, il fascismo, sorto sulle rovine della guerra e sulle insufficienze dello stato oligarchico-liberale, fu un fenomeno principalmente antisocialista: la tendenza della borghesia, come ebbe a dire Filippo Turati.

Le squadre d'azione muovono contro gli operai delle fabbriche, contro il proletariato urbano, contro i comunisti delle leghe socialiste. La stampa socialista è l'obiettivo numero uno, come dimostra l'incendio dell'Avanti! Le amministrazioni popolari, che hanno offerto un modello di saggio e giusto governo, vengono aggredite e disciolte dalle camicie nere, lo stesso capo del movimento reazionario, Mussolini, è un traditore del movimento socialista ed ha verso di esso l'odio del transfughi.

Chi paga le squadre, chi paga la controinformazione e la borghesia industriale ed agraria con la complicità dello Stato di classe. Poi, spezzato con la violenza il bastione del movimento operaio, distrutti i risultati di quasi cinquanta anni di civiltà socialista nelle città, nelle fabbriche e nelle campagne, crollerà tutto il resto, assieme all'illusione dei burocrati e apprendisti stregoni, che avevano sperato di scatenare le squadre per poi ritirarle al momento buono.

Purtroppo il movimento operaio, proprio quando la sua unità sarebbe stata più necessaria, si divide. Lo « scisma del 21 » indebolisce le forze proletarie a cui si propone l'illusione di realizzare in Italia quanto era avvenuto in

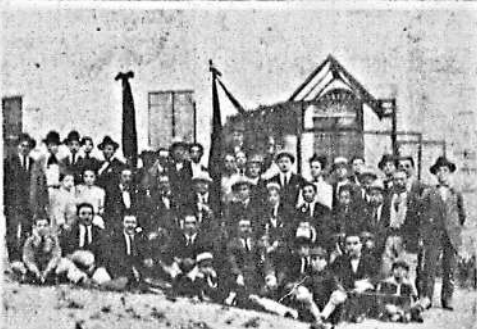
tell'altre circostanze in Russia.

Gli errori politici, alcuni dei quali nati dalla forza oggettiva delle cose, nel mondo e in Italia, l'impazienza massimalista e l'illusione pacifista del riformismo, che sottovalutano la violenza, non scalfiscono la nobiltà ideale della comune battaglia di civiltà contro il fascismo.

Un nome simboleggia questa battaglia: Giacomo Matteotti. « Vai uccideme, ma non l'idea che è in me ». In questa frase, che la tradizione del popolo attribuisce a Matteotti, c'è tutta la grandezza della religione laica del socialismo. Matteotti, « l'uomo in prosa » di cui portava Gobetti, diventa l'emblema della ragione che la barbarie non saprà mai piegare: « Notarli, professori il sapremo vendicare », si canta nelle file del movimento operaio.

Le spedizioni punitive, gli eccidi, il ricatto alla tutta e alle scottate hanno la meglio, dato che lo Stato è col fascismo, con il fascismo è la monarchia, più tardi si allineerà la Chiesa, battendo alle orliche don Sturzo ed il Partito Popolare.

Comincia un medioevo squallido, provinciale e forseco da cui inteligenza e dignità, giustizia e libertà sono bandite. Ma i socialisti ricordano Matteotti ed il 1. maggio riprotono tra sé i versi di « bandiera rossa ». Il filo rosso della tradizione e della battaglia socialista non si spezza, percorre il ventennio per essere affidato alle nuove generazioni.



Sopra: i delegati al congresso della Federazione giovanile (Roma, 1937) con alcuni dirigenti. Il secondo da destra, in seconda fila, è Matteotti. Sotto: i componenti il circolo giovanile socialista « Amedeo Cataneo » (Roma). Al centro, fra i giovani, è Costantino Lazzari; gli è accanto Ignazio Silone.

La redazione dell'Avanti! nel 1931. Al centro è Nenni, il primo da sinistra è Guido Mazzali. Cominciano gli anni duri per il socialismo socialista, che più volte venne assaltato dalla teppaglia fascista.

A sinistra, Giacomo Matteotti. A destra un gruppo di socialisti a Bruxelles, durante gli anni dell'esilio. Al centro, da sinistra, Turati, Trentin, Marlon Rosselli, Salvemini, Nitti, Tarabiani, Nenni.



L'esilio, la guerra di Spagna



Dall'alto in basso. Congresso socialista di Parigi (luglio 1930). Turati con un gruppo di socialisti italiani e di membri dell'Internazionale. Parigi. I funerali di Carlo e Nello Rosselli, raggiunti dalla criminale mano dei fascisti. Da sinistra: Cianca, Lussu, Tarabiani, Garosci. Fernando De Rosa, e infine, la copertina di un giornale delle Brigate Internazionali, nel primo anniversario della Costituzione.

Sotto il fascismo il partito socialista, se continua a vivere come tradizione clandestina in Italia, espone il suo centro di organizzazione all'estero, soprattutto in Francia, dove si ricostituisce l'unità dei socialisti in un solo partito e l'unità d'azione contro il fascismo ed il nazismo di socialisti e comunisti.

Accanto al partito socialista si sviluppa il movimento di « Giustizia e Libertà », nato da un vocazione inorgana e jost-fascista. Punge in Francia Filippo Turati con l'aiuto di Sandro Pertini, Ferruccio Parri, Carlo Rosselli, accanto alla vecchia generazione ne sorge una nuova di combattenti per il socialismo e la libertà, mentre cade in Italia Antonio Gramsci, muore all'estero Gobetti, viene assassinato dai fascisti Carlo Rosselli col fratello Nello.

Frattanto nel mondo il movimento operaio registra vittorie e sconfitte, arretramenti e drammi. In URSS la rivoluzione d'Ottobre si traduce poco a poco nello stalinismo, con la sua carica messianica per il proletariato europeo e con i suoi germi paralizzanti. In Francia il Fronte Popolare fa argine allo sciamanismo dell'estrema sinistra, ma cade su fatti interiori (guerra di Spagna) e interni (Germania).

Guerra di Spagna: « Oggi in Spagna, domani in Italia », afferma Carlo Rosselli. L'antifascismo italiano, con i socialisti nelle prime file (da Angeloni a Nenni, a Fausto Nitti), comprende subito che in Spagna si gioca non soltanto il destino di un grande popolo generoso, ma il destino stesso della civiltà del mondo su cui incombe il medioevo nazista. La partecipazione italiana alle brigate internazionali dimostra che l'antifascismo da battaglie, che le premesse per l'avvenire esistono.

La grande tragedia epica della Spagna si rievoca nell'avvenimento di un popolo che è ancor oggi oppresso ma che è nata una più lucida consapevolezza dei compiti che il socialismo deve affrontare: all'interno del movimento operaio come contro i nemici di classe. Compiuto tanto, più difficile quanto più l'Occidente ha dimostrato la sua tendenza a isolare, quanto più la URSS è apparsa dominata dall'ortodossia stalinista.

In Italia il fascismo, che cadde nel 1945, non si era estinto, con l'Etiopia era riuscito a creare un effimero successo politico e di opinione pubblica, e con la Spagna aveva dato la sua prova di forza (altrettanto illusoria, ma ancora indicata nel limite, si preparava ad asservire il paese alla Germania) e il Patto d'acciaio e il fronte di guerra, e la guerra, aveva detto qualche anno prima Turati, ma le grandi democrazie cadono nell'inevitabile. Non resta che affrontare la grande prova che si annuncia: il fronte di guerra, perno più spaventosa del previsto, tale da portare il mondo al soglio di una nuova, perenne, barbarie. 1939: è la guerra. Tutto assume proporzioni gigantesche e catastrofiche, ma la forza del messaggio socialista è ancora indicata la strada giusta: non è una guerra di popoli contro popoli, non di Stati contro Stati, la divisione è verticale e separa la civiltà dal nazifascismo. Con tutta la comprensione per la gioventù italiana inesperta, che è mandata al macello in Africa, Grecia e Russia, si comprende che come dirà Croce, la scelta è fra l'uomo e l'Inimano avversario dell'uomo.